



Le ragazze Under 15 e Under 20 dell'Auxilium Monterosa Volley di Torino agli internazionali 2017 a Siviglia (Under 20 megaglia di bronzo) con il presidente Mezzo (in piedi a destra) e la moglie Olimpia Pelizza (ultima a sinistra)

POLISPORTIVE SALESIANE – MASSIMILIANO MEZZO (A. MONTEROSA): IN CAMPO CON DON BOSCO

# Il presidente Pgs: «in 50 anni di sport l'antidoto ai bulli»

**A** ma ciò che amano i giovani affinché essi amino ciò che amate voi». È uno dei pilastri educativi del sistema preventivo di don Bosco di cui in questi giorni la Famiglia salesiana ricorda la festa liturgica. E cosa più dello sport e della musica sono vicini al linguaggio e all'indole dei giovani? «Lo sapeva bene il salesiano don Gino Borgogno che nel 1967 fondò le Pgs e da allora, tra alterne vicende, lo sport che da sempre caratterizza gli oratori è diventato parte integrante del sistema educativo salesiano» spiega Massimiliano Mezzo fin da ragazzo tesserato Pgs poi allenatore di volley e dal 2017 presidente dell'Auxilium Monterosa (circa 700 giovani iscritti), la società Pgs che ha sede nell'Opera Salesiana Michele Rua in via Paisiello a Torino. Massimiliano, due figlie, con la moglie Olimpia Pelizza dirigente dell'Auxilium volley, sono entrambi operatori salesiani e membri della commissione diocesana per la pastorale dello Sport e hanno fatto dello sport come lo intendeva don Bosco uno stile di famiglia. «Crediamo che l'intuizione di don Bosco dell'aggregare i ragazzi attorno alle attività che come lo sport e la musica li appassionano sia un messaggio attualissimo in un periodo storico come questo dove

la famiglia e la scuola hanno abdicato al loro ruolo educativo: il risultato è sotto gli occhi di tutti, soprattutto nelle periferie urbane. Ragazzi sempre più soli, annoiati che cercano di riempire il vuoto delle loro giovani vite con la violenza di gruppo, con la droga o davanti al pc nella solitudine delle loro camere». E lo sport come lo intendeva don Bosco, a cui le Pgs si ispirano, può essere un antidoto al vuoto educativo dei giovani: «Giocare in oratorio, in un ambiente salesiano, svagarsi in maniera sana ma con delle regole in una dinamica di gruppo leale facilita la socializzazione: il nostro obiettivo del resto non è crescere dei campioni in un clima di competizione che non rispetta l'avversario ma è crescere «buoni cristiani e onesti cittadini». Per questo gli allenatori nelle nostre polisportive si chiamano «al educatori», giovani che sono competenti nelle varie discipline sportive (dal volley al basket, dal calcio alla ginnastica artistica e alle arti marziali) ma soprattutto sono educatori e formatori inseriti nei progetti educativi degli oratori che ospitano le nostre sedi».

Ma anche se l'obiettivo delle Pgs non è vincere a tutti i costi, le Polisportive salesiane sono da sempre vivai in cui sono cresciuti atleti che hanno raggiunto risultati di rilievo: dall'Auxilium Monterosa, ad esempio, è uscito il portiere torinese

di serie A Claudio Garella.

Le Pgs, che nel 1979 sono state riconosciute dal Coni come Ente nazionale di promozione sportiva nel 2017 hanno celebrato i 50 anni dalla fondazione: il momento culminante si è tenuto il 16 dicembre scorso nel salone d'onore del Coni a Roma: in quell'occasione riconoscimenti per il valore educativo dello sport di ispirazione salesiana sono giunti dal Presidente Mattarella che ha inviato una medaglia commemorativa e, tra gli altri, dal presidente del Coni Giovanni Malagò».

In Piemonte le Pgs sono presenti con 131 società e 7400 tesserati di cui circa 3550 (65 società) solo a Torino, coinvolgendo ragazzi dall'età della scuola materna alla quinta superiore. «Le nostre squadre come gli oratori salesiani» conclude Massimiliano Mezzo «cercano di essere case che accolgono: il messaggio evangelico dei nostri ambienti è chiaro ma nessuno è escluso. Per questo tra i nostri tesserati ci sono ragazzi e ragazze anche di altre religioni, ortodossi e musulmani che, con le loro famiglie, oltre che alle partite e ai momenti associativi, sono invitati a partecipare anche alla vita della comunità ecclesiale. Anche così, a partire dallo sport educiamo all'integrazione, all'accoglienza, alla pace e a superare i pregiudizi».

Marina LOMUNNO

STRANIERI – BOOM DI VOLONTARI

## Minori soli in Piemonte oltre 500 tutori

Ad oggi sono circa 550 le domande di cittadini piemontesi che si sono candidati a diventare tutori volontari per i Minori stranieri non accompagnati (Msna), come ha disposto la legge 47/2017 che disciplina l'accoglienza degli adolescenti soli che sbarcano sulle nostre coste. Un inatteso boom di richieste che colloca la nostra Regione al primo posto in Italia per il numero di aspiranti. A sei mesi all'uscita del bando in Piemonte e la Valle d'Aosta, rileva Rita Turino, Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza della nostra Regione, organo a cui compete, secondo la nuova legge, l'istituzione dell'elenco e la formazione obbligatoria degli aspiranti tutori di Msna, sono arrivate molte più richieste di quelle attese. «In questi giorni» spiega la Garante «si è concluso il primo corso di formazione obbligatoria (30 ore) per i primi 100 tutori ma, dato l'elevato numero di richieste, nel corso del 2018, sempre in collaborazione con il dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino e il sostegno delle Fondazioni bancarie, ne verranno attivati altri due». Ora, come dispone la legge, l'elenco dei 100 tutori «diplomati» viene messo a disposizione del Tribunale dei Minorenni che provvederà all'abbinamento dei Msna. «Resta inteso che le comunità che accolgono i minori e i servizi a cui sono affidati rimangono il punto di riferimento» chiarisce Rita Turino «ai tutori volontari viene richiesto sostegno per esigenze di tipo giuridico (richieste di diritto d'asilo, permessi di soggiorno ricongiungimenti) ma anche una sorta di 'genitorialità sociale' per favorire i Msna nell'inserimento nel nostro tessuto sociale e ad accompagnarli verso l'autonomia. Sono ragazzi con alle spalle storie di sofferenza e privazioni che hanno bisogno di figure positive di adulti che li accompagnano alla vita, modelli positivi per il futuro». La Garante sottolinea come sia rimasta molto colpita dalle motivazioni degli aspiranti tutori (per diventare tutore volontario si deve aver compiuto 25 anni ed essere in possesso di diploma superiore o laurea): «L'esperienza dei colloqui - ho selezionato più di 300 candidati di tutte le età - è stata molto arricchente e formativa: ho incontrato persone eccezionali di ogni provenienza sociale: insegnanti in pensione e in attività, studenti di giurisprudenza, avvocati, medici, impiegati pubblici, single o genitori con figli naturali o adottivi, molti di provenienza associativa o con esperienze di volontariato. Tutti spinti dalla volontà di fare qualcosa per contrastare l'assuefazione alle notizie continue degli sbarchi nelle nostre coste di migliaia di minori, le fasce più fragili di chi cerca una vita migliore nel nostro Paese». In Piemonte, secondo gli ultimi dati a disposizione, sono circa mille i minori stranieri soli, per la maggior parte maschi africani dai 15 ai 17 anni, residenti in comunità o centri di accoglienza. «Il nostro sogno è affiancare a ogni minore solo residente nella nostra Regione un tutore volontario» conclude Rita Turino. Per ora siamo a metà strada ma l'entusiasmo con cui hanno risposto finora i piemontesi fa ben sperare. Per informazioni: garante.infanzia@cr.piemonte.it o telefonare allo 011.5757303.

M.LOM.

ANNIVERSARIO – LA COOPERATIVA SOCIALE NATA NEL MONDO SALESIANO COMPIE 30 ANNI DI ATTIVITÀ EDUCATIVE ACCANTO AI GIOVANI PIÙ FRAGILI

## E.T. con i ragazzi alla ricerca di senso

La battuta scherzosa sorgeva spontanea: «Sono sbarcati gli extraterrestri in cortile!», commentando l'arrivo degli educatori della cooperativa sociale E.T. negli oratori salesiani e diocesani della città. Da allora sono passati 30 anni, che vengono festeggiati venerdì 2 febbraio durante il convegno sul tema «Se trent'anni vi sembrano pochi»: il tempo di E.T. per abitare i sogni dei ragazzi, nessuno escluso, accompagnandoli con lo stile di don Bosco», presso la Sala Sangalli a Valdocco, in via Maria Ausiliatrice 32 a Torino. Al convegno parteciperanno, tra gli altri, don Enrico Stasi, Ispettore dei salesiani del Piemonte e della Valle d'Aosta, gli assessori di Regione Piemonte e Comune di Torino Monica Cerruti e Sonia Schellino, Luciano Moia, caporedattore di Avenir e il regista teatrale e cinematografico

Gabriele Vacis. Come si coniuga il lavoro educativo con il territorio, ovvero con un tema così ricco di bisogni drammatici e di possibilità? «Per rispondere a queste esigenze ad oggi la Cooperativa impiega circa 110 operatori, di cui 90 soci lavoratori. Sono con noi anche soci volontari e fondatori» ricorda la vicepresidente di E.T. Laura Zago «abbiamo aperto nuove strade, ad esempio con il settore 'Animando', che riguarda il mondo degli eventi, ma anche rivolgendoci direttamente alle famiglie, con gli educatori a domicilio, che affrontano i problemi di apprendimento, disturbi dell'alimentazione e bisogni educativi speciali». Le collaborazioni sono tante, e si sviluppano anche sul tema dei *neet* (i giovani che non studiano e non lavorano), e l'housing sociale, che si

rivolge ai soggetti e nuclei familiari fragili. Dedicarsi ai giovani e al territorio significa anche tenere aperta una porta attraverso l'impiego di volontari del Servizio civile, e dare un'opportunità di esperienza lavorativa ed umana a tirocinanti nel campo dell'alternanza scuola-lavoro.

La cooperativa sociale E.T. viene fondata nel 1987, per iniziativa di alcuni membri della Famiglia Salesiana. L'intenzione era quella di creare un ente che rispecchiasse il carisma salesiano e che fosse a servizio del territorio per rispondere ai crescenti bisogni sociali in ambito assistenziale, educativo, pastorale e culturale. Nel 1987 il mondo salesiano in quell'anno si preparava a celebrare il centenario della morte di don Bosco e l'esigenza di sviluppare un lavoro educativo e professionale,

applicando la metodologia del sistema preventivo e il lavoro di rete, spinte i fondatori a costituire la Cooperativa. La sua storia si è andata snodando nel corso degli anni e degli alti e bassi del mondo del welfare, ma ha mantenuto vive le premesse iniziali: il lavoro socio-educativo ha permesso collaborazioni con il Comune di Torino, sia facendo riferimento alle singole circoscrizioni sia in contatto diretto con gli assessorati; con i Comuni della Provincia e con i Consorzi dei Servizi socio-assistenziali territoriali; agenzie con le diverse organizzazioni che perseguono finalità educativa e sociale (scuole, parrocchie, oratori, associazioni). 30 anni di vita



non sono pochi, rappresentano la maturità. Ma si è sempre giovani quando si accettano nuove sfide per il futuro: «Una delle grandi sfide è la devianza giovanile, come

ricorda anche la cronaca di questi giorni con il problema delle *baby gang*, a cui cerchiamo di rispondere con gli educatori di strada, a Torino e nelle periferie, l'animazione di strada e i centri di protagonismo giovanile» spiega il presidente Andrea Calabrese «dove l'educatore lavora tra il cortile, il cancello della struttura, la panchina e si spinge fino dentro le nuove frontiere dell'educazione che sono i centri commerciali e l'integrazione dei migranti». Innovativo in tal senso è ad esempio il «Progetto ALT...ernativa», dove i ragazzi, al confine tra le dipendenze vecchie e nuove ed il sano divertimento, sono aiutati a diventare gli educatori di se stessi. Il vento sta cambiando anche per le organizzazioni no

profit, che sono spinte ad assumere sempre più i connotati di vere e proprie aziende. L'ideale da raggiungere sarà un ibrido tra organizzazione di impresa competitiva e un'anima cooperativa incentrata sui valori della persona. Per l'opinione pubblica gli educatori sono considerati un po' gli «invisibili dell'educazione» e solo lentamente si sta uscendo da questa situazione di scarsa attenzione per le potenzialità di questa figura professionale, come testimoniano le iniziative legislative da poco varate dal governo, come la legge sul terzo settore e l'inquadramento universitario dei requisiti. Ma forse proprio il fatto di essere ritenuti invisibili, un po' come gli extraterrestri sbarcati da anni per cortili e strade, tra giovani e meno giovani, ai margini e nelle periferie, è una forza di queste figure. La forza mimetica della flessibilità che si sa adattare ai diversi contesti e ambienti, senza risultare troppo ingombrante. Senza pesare troppo sulle spalle dei giovani, ma con un grande fascino, che può cambiare direzione alla vita.

Guido LAGUZZI